

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

988

22

I Due Policarpi

di

Gio. Battà De Luca

988

708
I DUE POLICARPI

COMEDIA PER MUSICA

DI

ANDREA LEONE TOTTOLA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Per seconda Opera nel corrente
Anno 1310.



IN NAPOLI MDCCCX.

Con licenza de' Superiori.

IN N A P O L I M D : O E X

IN N A P O L I M D : O E X

IN N A P O L I M D : O E X

IN N A P O L I M D : O E X

IN N A P O L I M D : O E X

IN N A P O L I M D : O E X

IN N A P O L I M D : O E X

IN N A P O L I M D : O E X

IN N A P O L I M D : O E X

IN N A P O L I M D : O E X

IN N A P O L I M D : O E X

IN N A P O L I M D : O E X

IN N A P O L I M D : O E X

IN N A P O L I M D : O E X

IN N A P O L I M D : O E X

L
P
A
M
I

La Musica è del Signor Gio: Bat-³
tista de Luca Maestro di Cap-
pella Napolitano.

Primo violino

Signor Antonio Cerretelli.

Architetto delle Scene

Signor Francesco Rossi.

Macchinista

Signor Lorenzo Smiraglia.

Inventore del vestiario

Signor Niccola Bozzaotra.

ATTORI.

GIANNETTA giovane allegra sotto la tutela di D. Bellowofonte; destinata in testamento dal padre sposa al Barone Policarpio Sfrittola.

La Sig. Carolina Miller.

LUCINDA TIVOLI Fiorentina, figlia di un ricco Negoziante, dispersa dal Padre, tornando col medesimo da Napoli a Firenze, ed accolta dall'altro Policarpio Sfrittola.

La Sig. Maria Adelaide.

FAUSTINA serva in casa di D. Bellowofonte.

La Sig. Teresa Potestà.

BARONE D. POLICARPIO SFRITTOLA Foggiano, uomo ricco, e credulo, che viene ad impalmare Giannetta.

Il Sig. Gennaro di Luzio.

POLICARPIO SFRITTOLA Napolitano, uomo vagabondo, furbo, ed intraprendente.

Il Sig. Francesco Spanora.

D. BELLOWOFONTE CAVATESTA Sindaco del luogo, uomo goffo, e ciarlone, tutore, ed amante di Giannetta.

Il Sig. Luigi Martinelli.

ERMINDO gentiluomo Romano spedito dal padre di Lucinda all'acquisto della medesima colla promessa della di lei mano.

Il Sig. Tommaso Berti.

L'azione è in un Paese della Provincia di Terra di Lavoro nel Regno di Napoli.

ATTO PRIMO⁵

S C E N A I.

Cortile nel Palazzo di D. Bellorofonte.

*Faustina, indi Policarpio, che conduce
a stento Lucinda.*

- Fau.* CHI nasce per servire
E' troppo sventurata:
Dal fato è condannata
Per sempre a lavorar.
- Pol.* Briccona! viene appriesso,
Non fa la impertinente,
O nterra affè li diente
Te faccio mo adunà!
- Luc.* Pietà ti desti in seno
L'acerbo mio dolore . . .
Con me tanto rigore
E' troppa crudeltà!
- Pol.* Te voglio co no paccaro *le si avventa.*
Mparare la creanza . . .
- Luc.* Ajuto!
- Fau.* Che arroganza! *accorrendo.*
Che rabbia maledetta!
Con una giovinetta
Ci vuol più civiltà.
- Pol.* Cotesta è una fraschetta,
La voglio dissossà.
- Fau.* Ma . . . cosa fa?
- Luc.* Costui . . .
- Pol.* Ammafera, o te sgargio!
- Fau.* Ma che pretende?
- Luc.* Il barbaro . . .
- Pol.* Appila, o te sfracasso!

Fau. Ma pian Signor Gradasso!
Prudenza lei non ha.

Pol. Pecchè te miette ntridece?
Cotesta ccà è nepotema,
E tutto lo dominio
Aggio de la scannà.

Luc. (Un' uom di lui più barbaro

Fau.^{a2} Trovar non si potrà.)

a 3. Già qual torrente rapido,
Che vince, ed urta gli argini,
L' alma di sdegno avvampasi,
Frenarsi più non sa.

Fau. Tanto sdegno perchè? per qual ragione
Rigoroso così? povera giovane!
Mi sembra una colomba
Fragli artigli di uccello di rapina!
Ma chè male vi fe quella meschina?

Pol. (E bi sta sanzozuca
Comme me l'aggio bella terziata!)

Luc. (Ah convien dir, che nacqui sventurata!)

Pol. Lo patre de sta discola,
Ch'era germano mio, quanno morette,
Ordinò in testamento, che la figlia
Avesse da sposarse no mercante,
Ch'era vecchìo, e cecato. Sta signora
Co no si ganimeo se zèziava,
E lo vecchìo perzò non le sonava.

Fau. Ed aveva ragion.

Luc. (Quante menzogne!)

Pol. Na vajassa de casa se nnurdaje,
E tutto il fattifesta scommigliaje:
Lesto io, che pè l'annore
Me spezzo com ne a britto,
A lo impuosto aspettaje sto spilacito:
A duello lo sfido, e co na fenta
L'accedette addavero; fujo cò chessa,
Vao spierto pe lo munno; Da n'amico
De Romma songo stato.

A sto Sinnaco ccà raccomandato,

E co chisto veglietto

Spero d' avere alluoggio, e sframma, e lietto.

Fau. E per l' appunto il Sindaco

E' il mio padron.

Pol. Che sciorre!

Fau. Porgete a me quel foglio: or glie lo reco:

Il mio Padrone ha un cuor tenero assai,

Sa gli ospiti trattar con grande affetto:

Non potevate meglio esser diretto. *entra.*

Pol. Ahu! fortuna! Sta vota

Fa, che bona mme venga sta jocata!

Luc. Anima vile! e puoi

Così abusar della pazienza mia?

Che pretendi dippiù? vuoi, che lontana

Dal caro padre mio . . .

Pol. Pateto è un quicquaro.

Non t'avea da lassà mmiezo a la sfrata

Mmano a li mariuole, e seguitare

Lo viaggio da Napole a Sciorenza.

Io pe tte arresecaje

La vita pè sarvarte; e si non pruoje

A me chella manella,

De te me n'aggio da salà la pella.

Luc. Morrò; ma la mia man tu sperì invano.

Pol. Embè schiatta, e asseconna

Chello, che dico io; mutanno nomme

Jammo pe la ventura: Avette a Romma

Pè fortuna na lettera a sto Sinnaco,

E boglio fa vintotto a nzi che pozzo:

Guè! tu! vieneme appriesso, jammo ncoppa:

E si maje da la vocca

Te scappa na parola,

Sta lengua pè itasera

Me la faccio zoffritta a lo tiano.

Luc. (Mostro non v'è di lui più disumano?) (a)

A T T O
S C E N A II.

Ermindo, indi di nuovo Policarpio.

Erm. **E** duolo amaro
Non poter dire
All' idol caro . . .
Per te morire
Ognor mi sento . . .
Abbi pietà!
Dal bene amato
Lontano ognora,
Destino ingrato
O fa ch'io inora,
O che abbia fine
Tal crudeltà!

Lucinda! ah! dove il barbaro,
Che ti ha rapita, i passi tuoi conduce?
A me dal padre tuo
La tua destra è serbata: ah! non ancora
Le tante mie ricerche dalle braccia
Han potuto involarti
Dell' empio rapitore,
E ricondurti in sen del Genitore.

Pol. (Oh che Sinnaco grasso
De core, e de persona! Quanto è gruosso,
Tanto è ciuccio. L' ho ditto
Ca me chiammo Don Ciccio Spennapapare,
E me l'aggio mballato. Isso abbottato
M'ave de compremiente, e bò, che stia
Sempe cò isso. Ma l' argentaria
La tene ncasa a cofena jettata:
Cca c'è da fa na bona arravogliata.)

Erm. Signore, è lei di casa?

Pol. A favorirla.

Erm. Abita, se non erro,
Quì Don Bellofonte Cavate sta,
Ch'è Sindaco del luogo?

Pol. Chisto è isso.

Erm. Trattar con lui dovrei di qualche affare.

Pol.

P R I M O. 9

Pol. Si è affare d'appojare, quà libarda,
Uscia venga, è patrone,
Trovarraje n'ommo sbrenneto, e sguazzone.

Erm. Precedetemi adunque (ah! tu la calma
O faretrato Amor rendi a quest'alma.) (a)

S C E N A III.

Galleria in casa di D. Bellorofonte.

*Giannetta, e D. Bellorofonte, che la
segue appassionato.*

Gia. **P**ER pietà, deh mi lasciate!
Impegnato è già il mio core:
Non convien di far l'amore
Ad un'uom di qualità.

Bel. Non fuggir dal tuo bel foco . . .
Via, non far la ritrosetta . . .
Mia vezzosa farfalletta,
Abbi un pò di carità.

Gia. Ma guardatevi allo specchio . . .

Bel. Io mi specchio nel tuo viso . . .

Gia. Siete brutto, siete vecchio . . .

Bel. Sono un giovane, un Narciso . . .

Gia. Son d'idropico le gambe,
Quel corpaccio è da facchino,
E ci vuole un damerino
Per cotesta mia beltà.

Bel. Snello son quando cammino,
Salto, ballo, e faccio il matto,
Ed un taglio il più ben fatto
Non si è dato, e non si dà.

Gia. (Che barbare sassate
Amor gli vibra in petto!
La rabbia, ed il dispetto
Lo fanno delirar!)

Bel. a2 (Che barbare sassate
Amor mi vibra in petto!
La rabbia ed il dispetto
Mi fanno delirar!)

Bel. Giannetta, se crepato
 Veder non vuoi quest'oggi il miglior mobile,
 Che vanta tutto il regno vegetabile,
 Non mi scacciar da te. Sono alla fine
 Un Sindaco coi baffi,
 Sfondato di ricchezze, e di sapienza,
 Nè merita disprezzo.
 L' inestimabil mia circonferenza.

Gia. Oh come mal sulla sventata zucca
 Vi calza il parruccon! l'età matura
 Vi accresce il desiderio,
 E vi toglie il giudizio.

Bel. Ehilà! linguetta!
 Che parole scorbutiche son queste?

Gia. Mi viene sulla bocca
 Quel, che mi detta il cor. Giunge a momenti
 Lo sposo, che dal padre
 Destinato mi fu. Se dono a voi
 Cogli affetti la mano,
 Che resta poi pel mio Baron Foggiano?

Bel. Gli resterà il malan, che lo sgorgozzoli,
 Colle tibie nel sacco
 A Foggia tornerà: quivi non mancano
 E pecore, e giumente
 Da satollarsi appien. Gli attaccheremo
 Un cavilloso piatto.
 Il causidico mio già faticando
 Sta per me come un cane, e le Pandette
 Masticando si sta come polpette.

Gia. La padrona son'io: vo' col Barone
 Far la damina un poco . . .
 E un cafone par tuo che vada al foco. (*via*)

S C E N A IV.

Erminio introdotto da Policarpio, e detto.

Bel. **A**H! costei mi vuol far la dispettosa!
 Ma crepi, o schiatti, ella sarà mia sposa.

Pol. E' permesso l'accesso!

Bel. Olà! s'interni.

Chi

Chi vuol meco eruttar.

Pol. Sto galantommo
Arriva mo da Romma,
E v'ave da parla.

Erm. Mi dà la sorte
Il piacer di conoscervi, ed offrirvi
Di leale amicizia i sentimenti.

Bel. Padron privilegiato!
Mi dica il nome, patria, anni, e casato.

Erm. Sono Ermindo Pelandi. In Roma vidi
Il primo de' miei giorni. A voi diretto
Son dal Banchier Bertondi: ecco il viglietto(a)

Bel. Il Banchier mi subissa
Di grazie, allor che un'ospite mi manda:
Là mia casa per tutti è una locanda.
Ma nel vostro midollo
Se lice penetrar, per quale affare
Daste un calcio alla Patria?

Erm. Ebbi in Firenze
Occasion di trattare un Negoziante
Per nome Marco Astuti:

Pol. (Uh pesta! chisto
De Lucinda è lo patre!)

Erm. Allorchè questi
Da Napoli faceva, compie ora l'anno,
In Firenze ritorno, una masnada
Lo circondò in un bosco: ei conduceva
Seco la cara figlia, e mentre... ah lasso!
Unito al postigion si difendea
Da disperato, un masnadier rapisce
La bella sua figliuola,
E per sempre da lui l'empio la invola.

Bel. Che accidente funebre!

Pol. (Ajemmè! S'è ammaturato
Lo piro mio!)

A 6 *Erm.*

(a) Gli dà un foglio. Bellorofonte legge, indi dice.

Erm. Al numero cedendo
 Per forza, egli ebbe a stento
 In don la vita. Invano
 Di Lucinda richiese. Ebbe in Firenze
 Or son due mesi un foglio
 Dalla figlia vergato, e seppe alfine,
 Che a tempo un viaggiator l'avea salvata,
 Ammazando quel ladro. Che costui
 E' un'altro scellerato. A se dappresso
 Trascina l'infelice, e vuol costringerla
 Alle indegne sue voglie; e che dal Padre
 Si spedisse persona a liberarla
 Verso il regno di Napoli,
 Ove prendea camin. Mi fu promessa
 La di lei mano in premio, ed io giurai
 Di liberarla, e di punir l'indegno,
 E son perciò di Napoli nel regno.

Pol. (Susete dà sto nietto,
 E bi che te ne vene!)

Bel. Ho capito, ho capito il tutto bene.
 E sa come si nomina
 Cotesto refrattario?

Erm. Egli si chiama Policarpio Sfrittola.

Bel. Numi di Flegetonte! e che ascoltai!

Erm. Che! forse lo conosce?

Bel. E' questi appunto

Lo sposo stabilito

Ad una mia pupilla, e stammatina

Deve decapitar . . . Egli si appella

Don Policarpio Sfrittola: di Foggia.

Pol. (C'è n'auto Policarpio! ih la mmalora!
 Sciorte ajutame tu, ca chesta è l'ora)

Erm. Ah! dite . . . ove potrei

Trovarlo in sull'istante?

Bel. Il mariolone

Starà per strada adesso . . . Appena giunge,

Come sindaco io voglio sindacarlo,

Renderlo pria confesso, e poi scannarlo.

Oh!

Oh! cappe! al Sindicato un tale oltraggio!
(Questa è un'acqua per me proprio di maggio!)

S C E N A V.

Fausina, e detti.

Fau. **P**Adrone! allegramente!
E' arrivato lo sposo, e sta salendo
Colla gala di quattro servidori.

Bel. Zitto! lupo est in tabula!

Erm. Ah! lasciate ch'io corra a trucidarlo.

Bel. Oibò . . . statevi cheto,
Celatevi là dentro,
Lasciate fare a me. Sappia Giannetta,
Che lo Sposo è un ladrone: non si faccia
Uscir più dalle porte . . . adesso adesso
Ad modum belli io gli farò il processo. (*via*)

Erm. Ma s'egli vien qui solo,
Che sarà di Lucinda? ah! l'infelice
Chi sa dove quest'empio avrà lasciata! (*a*)

Fau. Che mai successe? io sono affè imbrogliata. (*via*)

Pol. Nè Policà! che faje? fuje?.. gnernò!
Lo nnizio de la fuga
Te potria fa scopri . . . si chella impesa
Me scommoglia là zella . . . mo la vaco
A mettere impaura . . .
Ah! lo chiappo pè mmè già s'ammatura! *via*

S C E N A VI.

Barone D. Policarpio vestito goffamente da sposo. Quattro servidori lo seguono, ciascuno de' quali recherà ciò, che nella Cavatina gli verrà richiesto dal Barone.

Bar. **M**Enicuccio! olà! Moschino!
Peppinuccio! Nicolino!
Pentratemi col naso
Nel più cupo penetrabile,
E un giacinto il più odorifero
Dite voi si se pò dà.

(a) Si cela in una stanza.

Il mio sciato è una nanassa,
 Ho per occhio un lampadaro,
 Il mio fronte è un fronte raro,
 Son Foggiano, e basta quà.
 Priesto ... acconcia sta crovatta! *a servi.*

Porva a i ricci tu non miette?
 Damme un punio a li feliette,
 Ca cchiù tiseco ho da sta.

Nel veder sto gallinaccio
 Così nobile, e ngrifato
 Al mio ben sfrasecolato
 Una goccia ha d'afferrà.

Zitellucce mie . . . fuggite,
 Che se i sguardi in me fissate,
 Resterete affè impazzite
 Per cotesta mia beltà.

Entrate dentro, e sfravisate a tutte,
 Ca il Baron Policarpio è già soggiunto,
 E che il Sinnaco bestia cca portasse
 Un cuofano di mogli, che ci spettano.
 Atta il mio matrimonio ha da fa stuono
 Per tutte le otto parti del terraqueo.

Già da mo a li telegrafe
 L'è pigliata l'arteteca! mmalora?

Vi ca songo un Barone co' tre bè!

E mo che sta guagliona

A la nobile mia lanuta schiatta

Porta grazia, bellezza, e assaje manteca,
 Rebazzo a la fortuna la poteca.

S C E N A VII.

Faustina, e detti indi Lucinda, in fine Policarpio.

Fau. (*C* H'è un birbone si vede già alla ciera!)

Bar. (*C* , Ne' ? chi sarà sta varca cannonera ?)

Fau. Pippo! fa quì salir dodici birri,
 E poi chiudi il porton. Vuole il Padrone,
 Che fin che il reo non sia giustiziato,
 Resti ciascuno in casa sequestrato. (*a*)

Bar.

(*a*) *Al un servo, che va via.*

Bar. (No reo giustiziato!
 Mmalora! cca se impenneno le gente!
 Avesse fatto sbaglio,
 E mmece de la casa de lo Sinnaco
 Io mme fosse impezzato
 Dint' a qua Tribunale?
 Bello preparativo nuzziale!)
 Ne . . . Signorè . . .

Fau. Vado di molta fretta . . . *in collera.*
 Non posso dare udienza . . .

Bar. Che grazia de scrivano cremminale!
 Uscia sape ca so . . .

Fau. Lo so purtrotto . . . *sdegnosa.*
 Così non lo sapessi . . .

Bar. Perché?

Fau. Perché . . . perché
 Siete Don Policarpio? . . .

Bar. Sfrittola per servirla . . .

Fau. E venite . . .

Bar. A pigliarme la mogliera . . .

Fau. Moglie! moglie! oh meschino! da voi stesso
 Vi siete invilupato in brutti impegni . . .
 La moglie avrete sì, ma di tre legni . . . *via.*

Bar. Moglierema è trellegna?

Chesto che bene a di? che mongibello
 De paura, e sospietto
 M'ave scetato mpietto!

Luc. (Or che nessun mi vede,
 Per togliere costui da tanto affanno,
 Vorrei fargli palese il nero inganno. (a)

Bar. Uh te! mo vene n'auta! me fa zinno,
 De non parlare, e d'accofarme . . .

Luc. Zitto! . . .

Bar. Volite a me?

Luc. Sei morto . . .

Bar. Mamma mia!

Io vengo a piglià carna,

E ce

(a) Si avvanza con riguardo.

E ce ho da lassà l' uosso?..

Pol. (Vù la birba
Che sta facenno llà!)

Luc. Sappi...

Pol. Va dintò... l' interrompe.

Lenguta! bricconcella!

Bar. Aspè... quanto me dice...

Pol. Che t' ha da dì! va dintò... malandrina!

Luc. (Ah! decise il destin la sua rovina!) via

Bar. (Ajemmè! che brutta faccia!

O de Masto Donato è quacche pratteco,

O è Sbirro travestuto.)

Cca che ghiocammo a scoppole...

Io songo...

Pol. Lo sapimmo...

Lo sapimmo chi s'ì... quanto sapone

Ce vo pè nsaponarte lo cozzetto?

Bar. Uscia lo pò sapè ch'è cchiù provetto...

Pol. Te l'anno scommigliata affè la zella...

(Uh! la jocata e comme vace bella!) via

Bar. Io so Don Policarpio?

O fosse addeventato quaccun'auto?

Oh cancaro! cca dintò

Me stanno a fa quà posta... lo s'ì Sinnaco

Avesse de moglierema

Fatto n'ora pro me, e me volesse

Jettare ncanna ste quatt'ova toste?

Ma io non so messere...

Addò site. Cacciateme moglierema,

O a terrebilio fenarrà la cosa...

S C E N A VIII.

Bellorofonte in aria grave, e torbida, e detto.

Bel. **B** Assa la cresta!.. ola.. pronta è la Sposa..

Bar. **B** E addò sta? (ironico.)

Bel. Son quà io...

Bar. E a te che me te sbatto?

Bella razza farria d'urze sarvateche!

Bel. Son quà io, che ti vengo a distillare...

Bar.

Bar. Uscia chi s'... mo gl'erema addò sta?

Bel. Abbassati ...

Bar. M'avascio?

Bel. Incurvati, rannicchiati ...

Chi son' io, saper vuoi ... bestia molesta?

Son Don Bellorofonte Cavatesta.

Bar. Oh si Don Pellanfronta mio patrone!

Cca s'è pigliato un gran scacamarrone ...

Bel. Zitto olà! puzzolente di reato!

Bar. Io puzzo de creato?

Bel. Zitto! al costitutimini

In forma ti compello ...

Ti ratifico, emologo, e ti cito:

O tutto il verderame

Vomiterai di tue ribalderie,

O illico immediato

Sarai de falsitate rubbricato.

Bar. Io mo songo de Foggia, e n'aggio visto

No Zimmaro cchiù ciuccio

De vo sta Signoria.

Bel. Zitto! che or parla a te la Vicaria!

Dimmi ... dove lasciasti la tua coda?

Bar. La coda a me? vattenne Don Meisterio?

N'aseno sarraje tù ...

Bel. Reprobo! reprobo!

Mal cominciamo dal nominativo ...

Bar. (Mo le dò n'ablativo

Assoluto de punia a li feliette ...)

Bel. La coda, seu marzupium, vel inchiappum

In qual cava cavosa sotterrasti?

Bar. Io tengo na vavosa

Atterrata a la Cava? benedica!

Tiene sta bella lingua,

E non te la faje fritta, o a lo nzeviero?

Bel. Parlerò più idiota ...

Lucinda, la ragazza, che rubasti,

Anima rea! di ... dove la portasti?

Bar. Quà Lucinna? quà femmina ho arrubbata?

Che-

Cheffa mo è n' autà zorbìa ...

Bel. Non è zorbìa. E' evidenza ...

Or ti spacco il decreto ...

O puellam cacciamini,

O vivo arrostitimini ...

Bar. Che arruste? quà costata?

Oje Don Rinoceronte! tu pazzie

A scarreca varrile?

Io voglio mo moglierema ...

Mmalora! t'aje stipata la porchetta,

E no poco me faje mo lo paglietta?

Bel. Vuoi la moglie! birbon! aspetta ... Uscite

Ermindo, e là quell' empio assassinate.

S C E N A V.

Ermindo, poi Giannetta, e Lucinda da diverse parti, e detti.

Erm. **A** Nima vil! chi mai
Scampo più ti darà?

Bar. Misericordia!

Guardia! guardia!

Luc. (Quai grida!)

Bar. Ajutame figliola ... (a)

Gia. Ah scellerato!

Mancatore! impostor! uomo malnato!

Bar. St' autà refosa manco è indifferente.

Luc. (Ed io deggio tacer! barbara sorte!)

Gia. Con questa pilloletta sullo stomaco

Venivi fresco fresco ad impalmarmi?

Ah! nel tuo sangue io voglio dissetarmi ...

Bar. Ah! cheffa cca è moglierema!

E bì che bello piezzo

De carna for' assisa

Chisti mpise me vonno zappoliare ...

Bel. Si scarnifichi olà ...

Erm. No, di punirlo

Lasciate a me il piacer ...

Erm. Faccia di birbo!

Luc.

(a) A Giannetta, che lo scaccia.

Luc. (Quanto mi fa pietà!)

Bar. Signure mieje ...

Vi ca cca n'equinozio s'è pigliato.

Bel. No ... tu sei l'assassin ...

Gia. Tu sei l' indegno ...

Bel. Scoperto sei ...

Erm. Non so frenar lo sdegno!

Traditor! dal mio furore

D' involarti invan pretendi.

O Lucinda a me tu rendi,

O quì l' alma hai da spirar.

Gia. Ah! l' idea del suo delitto

M'empie ... oh Ciel! d'un tetro orrore,

E nel sen dolente il core

Mi comincia a vacillar.

Bel. Truffator di donne imbelli!

Non ardisci dir parola?

Con Lucinda appesa in gola

Or frustato lei sarà.

Bar. Chia ... Signò ... Signori belli ...

Deh calmate i sdegni insani ...

Giuro a tutt' i Dei Foggiani,

Che na mbroglija è chetta cca.

Luc. (Ah! salvarlo io pur vorrei,

Ma non posso ... oh Dio! parlar.)

Gia. Sventurati affetti miei!

Erm.^{a2} Non vi resta più a sperar!

a 5. Sorda sorda già nel petto

Una lima mi lavora,

E fra il dubbio, ed il sospetto

Io non so che mai pensar!

Gia. Alma infida ed incoostante!

Mostro reo d' infedeltà!

Questo amabile semblante

No, non merta un tradimento ...

Ah! mi uccide il mio tormento!

Più non posso respirar!

Bar. E' papocchia ... idolo amato,

- Mo me spiego siente ccà...
Bel. Questo barbaro attentato
 Ad un Sindaco si fa?
 Rubbricato, torturato,
 Cum funiculo attrappato,
 Tamquam reo forjudicato
 Suspendatus lei sarà.
- Bar.* Vi sto gallo mpastorato
 Mme vò proprio stuzzecà!
- Erm.* No, non soffro un tale affronto...
 Vieni in piazza a darmi conto...
 Ah! tu solo mi togliesti
 Ogni mia felicità!
- Luc.* Ma pietà di quel meschino!
 Ma non tanta crudeltà!
- Bar.* Oje si Sinnaco Arlecchino!
 Si Maddamma! Si Don Cuorno!
 Il mio nobil chitarrino
 Me l'avite rutto già!
- Gia.* Parla ancora?
- Erm.* Ancor non tace!
- Bel.* Che! che! che! minacci audace!
- Gia.* E non parti?
- Erm.* E non paventi?
- Bel.* E non fuggi?
- Luc.* E ancor quì stai?
- Bar.* Oh mannaggia quanno mai!
 Che creanza è chesta ccà!
 So Barone, e non quà tallo,
 E la mingria si me sbota,
 Tutti armati i miei vassalli,
 Muli, asini, e cavalli
 Vi fo sopra scatenà.
- a 5.* Oh che incendio in me si desta!
 Oh qual fiamma in seno io sento!
 Smanio! fremo! e posso a stento
 Le mie furie più frenar! *viano.*

P R I M O .
S C E N A X .

21

Policarpio, indi Faustina.

Pol. **Q**uanno faceva a Napole il legale,
Pe ogni causa teneva
Sittantadoje pensate spiritose,
P'arravoglià parte, scrivano, e Ghiodece;
Ma la causa, che tengo a sto momento,
De pensate ne vo mille, e duciento.

Fau. Guarda che fanno gli uomini
Alle povere donne! Or va, e ti fida
A questi che hanno il core
Più duro di un macigno!

Pol. Le ddeta de la mano,
Figlia mia, non so soccie.

Fau. Maledetto il miglior! chi mai poteva
Supporre nel Baron, che sposar deve
La nostra padroncina,
Un ladro di ragazze, un malfattore?

Pol. Approposeto: dimme quacche cosa.

Fau. E' nato quì un fracasso:
Il Sindaco fa chiasso,
D. Ermindo minaccia, e la sposina
Non sa trovar riposo . . .

Pol. Vi che brutta tropea steva stipata
A sta casa nnorata! me farrisse
Cammarà, no piacere?
Damme n'occhio a nepotema,
E sacciala guardà.

Fau. Non la sfraziate,
Mi sembra di buon cuore:
Non è gran fallo poi quello di Amore. *via.*

Pol. Chesta non sape chello, che c'è sotto!
Buono ca la figliola è paurosa,
E manco sà parlà; me la mantengo
Sempe co quatto piede int'a na scarpa;
Uh! zitto! D. Ermindo
Vene fra se facenno no discurzo!
Parla, ca ncuollo già te veglia l'urzo. *si cela.*

SCE-

*Ermindo, indi Barone, poi Bellorofonte,
Policarpio, in fine Giannetta.*

Er. Sei capriccioso o Amor! mentre sull'orme
S'Vo di colei, che a me serbata è in moglie,
Per la bella Giannetta
Già delirar mi fai! Se più nel seno
Si accresce per quel viso il mio tormento,
Di Lucinda mi scordo in un momento.

Bar. Mmalora! chiste m'hanno
Nzerrato comme a purpe int'a le nnasse?
Trovasse quà fenesta vasciolella...
Vorria vedè de me sarvà la pella.

Erm. Don Policarpio!

Bar. Gnò?

Erm. Gnò rispondesti?

Dunque ti chiami ru D. Policarpio?

Bar. E che buò che me chiammo D. Nicola?

Erm. Questo bel complimento è a te serbato, (a)
Se non mi rendi ciò, che ti hai rubato...

Bel. D. Policarpio!

Bar. Gnò!

Bel. Si è preparato
L'ergastolo per te...

Bar. Le graffole? e pecchè?
Che avimmo da jocare a le pastore?

Bel. Non farmi l'indiano,
E' tempo, che cominci, confessando,
A scaricar la feccia
Della tua reomatica azione:

Bar. (E comme senza cascia
Fanno ccà cammenare a sto lione?)

Pol. Don Policarpio!

Bar. Gnò! vi quant' accunte!

Pol. Vi ca io songo amico de la casa:
E si non cacce fora

Chello, che aje da caccia, viene commico,

Ami-

(a) Mostra uno stilo.

Amicone mio caro,

A tirarte doje botte int'a no vico...

ar. Oh Don Ciccillo mio! te servarria,

e Ma ho promesso agli eredi

e, Di vergine lasciar la spada mia.

ia. Don Policarpio!

ar. Chesta è boce janca.

, Eccome ccà.

ia. Vedete voi quest' unghie?

Esse sanno assai bene lavorare.

? ar. Me vorrisse la faccia ricamare?

ia. Saprò strapparvi e lingua, ed occhi fuora,

Se non mi dite ov'è quella Signora.

ar. Quà Signora?

ia. Colei,

Che avete voi rapita.

ar. Dico... a lei porzì piace l'acquavita?

? m. Or che tutti qui siamo:

a) Chiaro favellerò. Se tu mi cedi

Invece di Lucinda, la tua sposa,

Che ha saputo incantarmi,

E' il solo mezzo onde poter quietarmi.

ar. E bi che bello fatto leonino

Me sta facenno ccà Don Perichicchio!

l. Anch'io esco dal nicchio,

Et palam fo saperti,

Che di costei se cedi a me la mano,

Ti abbraccio, e mi ti appendo adesso al collo.

ar. Chisto porzì se jetta int'a lo muollo.

a. Ed io palam rispondo,

Che non son mercanzia

Alla vendita esposta...

m. Dunque se negativa è la risposta,

Il complimento è pronto... (a)

l. L'ergastolo ti attende...

z. L'unghie perdono tempo...

o, l. Lo vico sta vecino...

Bar.

Mostrando al Barone lo stilo.

Bar. (E comme n' esco
Da chisti mpise? mo co na pensata
De fegne ca so pazzo
Vedo de me sbroglià da sto mbarazzo.)

Erm. Risolvi, o no?

Bel. Che am tuoi servidori?

Gia. Lancio, o non mi slancio?

Po. v. ca vengo, e te tiro le stentine.

Bar. Arrassateve., o mummie Alessandrine.

Me frieno le cervella ... nnanze all' uocchi

Scenne n'appannatora:

E' ghiuorno! dormo! o sto scetato ancora!

Pol. Ajemmè! Storzella l' uocchie!

Bel. Dal labbro esce la bava!

Ern. Un matto è diventato!

Gia. Oh vedi che accidente inaspettato!

Bar. Dove son? qual caligine profonda

Rischiara i piedi miei? mi veggo intorno

Un mostro, n'alifanto, ed un lioncorno...

Angelica! pietà! vedi, che Orlando

E per te diventato

Un Cavalier decotto, ed affamato!

Alma cruda! anzi cotta! e tu mi scacci?

Atte Ippogrifo! bassami la groppa. a Polic

Ti voglio cavalcar . . . vò sulle stelle

A querelar quell' anima ribelle . . .

Mandricardo! Rinaldo mariuolo!

Restate pur, che già per l' aria io volo.

Affacciato a no barcone

Vedo Giove in spolverino,

Che fra Venere, e Giunone

Sta un tantillo a sciascià.

Fa Mercurio l' arte soja,

Smiccia Apollo la nrorcetta,

E de Numme na scoglietta

Sta ncantata attuorno llà.

Giove! a tte! famme justizia!

Taci là! vil turzo mafaro!

Non

Non c'è udienza, mo che bazzico
Colle mie divinità.

Donn' Apollo! Uscia se impegna . . .

Zitto olà! brutta streppeгна!

Sto tenenno chesta mula,

E de cchiù me vuò zucà?

Si Mercù . . . nuje simmo amice . . .

Non parlar . . . sto in esercizio . . .

Sul tuo cuorio pien di vizio

Più non voglio autorità.

Numi amici! . . . oh che melenzo!

Pazzea Giove . . . e lassa fa . . .

Chè ve venga lo discenzo!

Me volite fa schiattà?

Vuje redite! oh ch'eresia! (a)

Io mo sferro, mo me lasso . . .

Quanno un pazzo va in pazzia . . .

Vi ca sinno cchiù non ha . . .

Arrassateve, ca songo

No cavallo scatenato . . .

So no vufero stezzato,

Che gli armenti te sconquassa . . .

Fa sterminio pè ddò passa,

E lo speco, il piano, il monte

Fa cogli urli rimbombar . . .

(Benemio! ca co Caronte

Vao stasera a conversar!) fugge .

Bal. Che finge il malandrin ben ci scommetto,

Ma non mi fo rubbar quel tesoretto. *via.*

Ern. Con questo ritrovato

Crede il birbon di togliersi da imbroglio:

Ma ho risoluto, o questa, o quella io voglio. (b)

Gia. Che sia pazzo davver! vo ad informarmi:

Eppure Amor per lui sta a favellarmi. *via.*

Pol. Se neasano le botte:

Ma che bole Lucinda,

B . . . Che

(a) *Azli attori, che lo corbellano.*

(b) *Via.*

Che bene da sta via? Che baje facenno?
Chi te ce chiamma cca! vattenne dintò ..

S C E N A XII.

Lucinda, e Policarpio.

Luc. **E** Vuoi, ch'io taccia ancor? vien di
me in traccia

Lo stesso sposo mio . . . per tua cagione

E' oppresso un'innocente . . .

Pol. E parla si sì femmina! da mone

Softengo ca non si chella, che dice,

E ca te figne tale

Pè addeventà Signora:

E lo designo tujo vace a mmalora.

Luc. Sarò ben conosciuta

Dal caro Genitore.

Pol. E non ce arrive

Viva a Sciorenza; io te ne faccio tacche.

Luc. Oh quanto sei crudele!

Pol. Siente a mme. Te prommetto

De portarete io stesso

A Sciorenza da pateto: si isso

Me te vo dà pè sposa, io so lo tujo;

E si no, me contento de cagliare,

Ma frattanto tu zitta t'aje da stare.

Luc. (Ah! qual perversa stella

Mi diede in man di un'alma si rubella!) *viva.*

Pol. Pigliammo tempo, che acquistammo vita.

Don Policà, stanotte a ito cafone

Faje n'arravogliatella, e te la scappe,

Te miette nsarvo, e pò chi n'appe n'appe.

S C E N A XIII.

*Giannetta, e Policarpio, indi il Barone, Bello-
rofonte, ed Ermino da diverse parti, e
restano tutti e tre in osservazione.*

Gia. **H**O veduto da lungi,

Che calmato è il Baron: dunque fingea

D'esser di senno uscito

Per trarsi d'imbarazzo, e intanto io deggio

Lan-

Languire quì nell'ozio? io, che contava

Dieci anni di mia vita, e mi spassava
Quindici ore del giorno a far l'amore!

Insomma voglio un'ombra di marito,

E sia Sfrittola; Ermindo, o il mio tutore.

Pol. (Mbarazzammoce un pò co sta figliola,

Ca l'amicizia soja me pò giovare.)

Si può sta bella nenna ossequiare?

Gia. Oh! voi siete il nostro ospite?

Pol. Azzoè . . . il vostro sguattero . . .

Che bedenno sta faccia,

Che pare che ha magnate lommincella . . .

Sto dicenno fra me . . . oh poverella!

Gia. Voi già sapete il tutto;

Ditemi, ho io ragione?

Mi tradisce lo Sposo,

M'inquieta il tutore,

E fresco fresco quell'altro Signore,

Scordandosi la bella,

Di cui va tanto in traccia,

Più di tutti mi sta dando la caccia.

Pol. Ora io m'attaccarria co Donn'Ermindo.

(Levammoce da tuorno no rivale.)

Gia. E' giovane, benfatto, e non mi spiace:

Ma che vuoi? Policarpio è la mia face.

Pol. De chisto figlia mia non ve fidate . . .

Ve potete trovà dinto a quà guajo.

Gia. Eccoli tutti e tre . . .

Pol. E lo pazzo è sanato?

Gia. Oh! quello fu un bizzarro ritrovato.

Pol. Io mo farria no po la disprezzante

Pè bedè veramente

Chi de li tre pè buje ha cchiù premura.

Gia. Dici bene; anzi fingo

Di dettarti un viglietto

Ad un'altro mio amante; in questa guisa

Vedrò chi più ne sente gelosia,

Per meglio regolar la scelta mia.

Pol. L'esto è lo tavolino; io ccà m'assetto. (a)

Gia. Ed io passeggio, penso, e poi ti detto.

Bar. Ha pigliato l'acciaro!

E chill'auto manozio fta screvenno!)

Bel. (Gnaffè! la mia tiranna

Sta pensierosa, e par, che detti un foglio

All'ospite novello!)

Erm. (L'idolo mio che fa vicino a quello?)

Gia. (Cosa stanno facendo?) *piano a Polic.*

Pol. (Comme a tre nzallanute

So restate de preta. A buje, dettate.)

Gia. Idolo mio . . . *detta.*

Bar. (Idolo mio! screvesse

A me? e perchè no! me pare all'uocchie

Che schitto a me vo bene.)

Bel. (Idolo mio! ah! per me scrive al certo.)

Erm. (Per me detta quel foglio, io ne son certo.)

Pol. E' lesto.

Gia. Attento scrivi: al caro bene

Del mio dolente core

Tutto esprimer vogl'io l'immenso ardore.

„ Per te ferita a morte,

„ Mio ben non ho più calma . . .

Pol. „ Calma *scrive.*

Gia. „ E oppressa in seno l'alma

„ Mancando già mi va.

Erm. (Io le ho ferito il core!)

Bar. (Per me si è liquefatta!)

Bel. (Per me mancando fta!)

a 3 (Ah! ti ringrazio Amore!

Viva la mia beltà!)

Pol. E' fatto. *Gia.* Scrivi appresso:

„ Deh vola a chi ti adora,

„ Ma vieni a me placato . . .

„ Quel volto tuo sdegnato

„ Assai penar mi fa.

a 3

(a) Avvanza un tavolino, e siede, Giannetta pensa, e passeggia.

- a* 3 Appien dolcificato (a)
Mio ben per te son qua.
- Gia.* (Adesso corbellato
Ognuno resterà.)
- Pol.* (Che terno sconquassato!
Che tripla asinità!)
- Gia.* Da me cosa volete?
Io scrivo al mio diletto;
Ma questi . . . che credete?
Fra voi certo non è.
L'amante, ch'io vezzeggio,
E' un vago damerino.
- Ba.Be.* Anch'io damerineggio . . .
- Erm.* *a*3 Vedi un' Adone in me.
- Gia.* Canta come Usignuolo.
Schermisce come Orlando.
- a*3 Canto la solfa a volo,
Son bravo a smanicar.
- Erm.* Do, re, mi, fa, sol, la;
- Ba.Be.* *a*2 Bah! ih! bah! ih! bah! ah!
- Gia.* Mio tenero cantante (b)
Di lei non so che farmi:
Non basta a innamorarmi
Quel suo do. re, mi, fa . . .
Miei bravi smanicanti,
Gran Cavalieri erranti
Ben ridere mi fate
Col vostro bah! ih! ah!
- a*2 Ma queste son stoccate!
Lei me la pagherà!
- Gia.* (Che bel piacere è questo!
Che amabile momento!
L'eccesso del contento
Il cor mi fa brillar.)
- a*2 (Mi uccide un rio tormento!
Che barbaro penar!)

B 3

Pol.(a) *Facendosi innanzi.*(b) *Ad Ermindo.*

Pol. (Sto zitto, vedo, e sento;

Me saccio arregola.) (a)

Erm. Mi disprezza l'ingrata, e mi corbella!

Pol. Si vuje non ve levate

Dall' uocchie chella brutta spina ponteca,

Vosta non sarrà mai chesta figliola,

Nè trovate a Lucinda.

Erm. Di chi parlate voi?

Pol. De Policarpio.

Si stesse neaso vuosto

Jarria dal Tribunale, pè avè l'ordene

De farlo carcerà; quanno lo mpiso

Sta dinto a le cancelli,

Tutto dirrà pè se sarvà la pelle.

Erm. E allora?

Pol. Resta a buje

De sceglie chi volite de le doje.

Erm. Mi piace un tal pensier ... ma poco esperto

Sono di questo luogo.

Pol. Si volite,

Ve servo io . . . dateme la procura,

Che credo tenarrite de lo Patre.

Erm. Eccola . . . Son sicuro, che otterrete

Quel, che avete accennato,

Ch' io saprò, mentre vivo, esservi grato. *via*

Pol. Ebbiva il mio talento!

L'universo a mbroglià songo un portento. *via*

S C E N A Ultima

Giannetta, e Barone, indi tutti come occorrono.

Gia. **D**Unque mi assicurate, che rapita

Non fu da voi Lucinda?

Bar. E torna a coppa!

Ho scritto a Foggia, e benaranno a mimorra

I miei Foggiani amici

Pè liquidare la nnocenzia mia.

Gia. Ah! lo vorrei sperar!

Bar. Perchè!

Gia.

(a) *Viano Giann. Bellorof., e Barone.*

Gia. Ah! m'intendo . . .

Bar. Spapura; non tenerti

Nfoce i sospiri: forse io te sarria . . .

Gia. Si . . . sareste . . . sareste . . .

Che so . . . capite voi quel che sareste . . .

Bar. Una fronna di lauro

Sarria pè arravoglià sto fecatiello?

Gia. (Costui mi va tentando, ed io mi voglio
Divertire un tantin.)

Bar. Che? non rispunne?

Gia. Che volete che dica,

Se non viene da Foggia la risposta?

Bar. E nfrattanto che arriva,

Perchè non ce spassammo a anticepare

I nuzziali squasi,

Cianci, verrizzi, etcetera.

Gia. Provetta

Per tai cose non son . . .

Bar. Lei poco nnanze

Ccà spaccava, e pesava.

Gia. Il feci ad arte

Per veder chi di voi più mi curava.

Bar. Ah ch'io so schitto chillo, che me scioglio

In decotto di malva, e mercolella . . .

Gia. Lasciatemi sentire

Se mi piacete in far qualche espressione.

Bar. Mo te ne faccio, o bella, un milione.

Giannetta de sto core,

Nenna aggraziata, e cara:

Ah! impietto na carcara

Pè tte s'allumma già!

Gia. Uh! come dite bene!

Che dolce, e bel momento!

Seguite, ch'io mi sento

Già tutta consolar!

Bar. Ah! sta faccella toja,

Nenna è pè me na gioja . . .

Gia. Seguite un'altro poco . . .

Bar. Per te son tutto fuoco . . .

Gia. Seguite , ci ho piacere . . .

Bar. Che buò seguì ! mmalora !

Me sboceteo da n' ora ,

E tu qual sassofrasso

Te staje ncantata llà ?

Gia. (Che gusto ! ah ! ah ! che spasso !

Io godo in verità !)

Bar.a2. (Ah ! ncuorpo che fracasso

Me sento nzanetà !)

Che mme responnarrisse ?

Non fa la sghizzignosa .

Gia. Direi . . . ma non è cosa . . .

Ci va dell'onestà . . .

Bar. Via mò . . .

Gia. Direi . . . carino !

Bar. Che cchiù !

Gia. Mio bel visino . . .

Bar. Di appriesso . . .

Gia. Questa mano

Così vi prenderei . . .

Bar. Appriesso . . .

Gia. Piano piano

Così la bacerei . . .

Bar. Ah ! bacia , strigne . . . oh Dei !

Che dolce palpizzar !

Gia. (Lo sciocco è caduto ,

S' è già innamorato . . .

Per me già delira ,

Sta cotto , e spolpato . . .

Donzelle apprendete ,

Così nella rete

Questi uomini alocchi

Bisogna incappar .)

Bar. (Sta mpesa , sta nenna

M' ha fatto n' agniento :

Non aggio cchiù pace ,

Non trovo cchiù abbiento .

Che sciamina . . . che fuoco . . .
 M'abbruscia! me scotta!
 La capo pell'aria
 Porzì se ne va!) *viano.*

Erm. Confuso dolente
 Mi lagno, e' sospiro . . .
 D'intorno m'aggiro
 Smanioso, fremente . . .
 Non so, se respiro,
 S'io viva non so . . .
 Amore tiranno
 Suo giuoco mi rende . . .
 Vendetta mi accende . . .
 Oh ciel! che farò?
 Più barbaro affanno
 Qual cuore provò? (a)

Bel. (Come appunto un can da caccia
 Vo fiutando intorno intorno;
 Nè di dietro, nè di faccia
 La mia preda io so trovar.)

Bar. (La quagliozza amata, e bella
 Steva a tiro, e m'è scappata . . .
 Si la trovo, int'a la scella
 Io la voglio pezzecà . . .)

Eug. (Veh la sorte mia rubella
 Per chi mi ha da tormentar!)

Bel. Tu camini franco franco?

Bar. (Vi che bo sto casciabanco!)

Bel. Ed ancor non ti hanno ucciso?

Bar. Signornò . . . de mòri mpiso
 Forse ho qualche volontà.

Bel. Or che t'ho da solo a solo,
 Voglio i conti con te far.

Bar.a2. (Vi ca chisto è mariuolo!
 Policarpio, allerta stà?)

Gia. (Veggo Ermindo' e il mio Tutore

B 5

Col

(a) Resta in disparte, vengono uno dopo l'altro
 Bellorofonte Barone e Giannetta.

Col Baron che cosa fa?)

Ern.a2. (Ah! colei già nel mio core
Siede altera a trionfar!)

Bel. La ragazza se rubò,
A Giannetta rinunziò:
Ergo io sol quel bocconotto
Chiotto chiotto — imboccherò.

Bar. Tu pe farme di de sì,
Ste papocchie me vuò di:
Ma accattarte può un palicco ...
Sicco sicco — aje da morì.

Bel. Cavallaccio! zitto olà!

Bar. Bestialone! non parlà!

a 2. Or di te ne faccio affè
Un guazzetto, o fricassè!

Erm. Ogni lite in fumo va, *avanzandosi.*
Quella è mia si sa, si sa.

Bar. Che se sà?

Bel. Che tua? sei matto!

a 3. Male affè la cosa andrà!

Gia. Asinacci... punto qua:
Questo chiasso di che sa?
Siete buoni tutti e tre,
Ma in decotto di erbatè.

Erm. Quale ingiuria?

Bar. Tu che dice?

Bel. Parla...

Gia. Zitto! se mi scaldo...

a 3. Ah non posso star più saldo!
E frenarmi più non sò.

a 4. Soffro, soffro, tengo, tengo,
Io mi sforzo, mi trattengo,
Ma se scoppia poi la mina
Che ruina che farò!

Luc. Accorrere... riparate...

Fau. Per pietà... più non tardate...

Bar. Nè? ch'è stato...

Gia. Che successo!

Luc. Quanti armati vengon quà!

Pol. Ecco llà lo traditore . . .

Priesto jatelo a ligà .

Erm. Policarpio malfattore

Or punito si vedrà .

Bar. Che facite? che decite?

Tu che strigne Caporà? (a)

Pol. ^{a2} Va in galera mariolone!

Bar.

Oh che posta! cospettone!

Ah! pè mme non c'è pietà!

Gia. Oh che perfid'azione!

Luc. ^{a3} Quel meschin mi fa pietà!

Fau.

Pol. Assassin! ladro! briccone!

Erm. ^{a3} No, per te non v'è pietà . . .

Bel.

Tutti. Par che siamo in alto mare

In crudel combattimento . . .

Qui sdegnato incalza il vento,

Lì fracasso fa il cannone . . .

E le voci in unione

Frallo strepito dell'onde

Un tumulto, che confonde,

Dapertutto fan destar .

Fine dell'atto primo .

36
A T T O II.

SCENA PRIMA.

Cortile, come nel primo Atto.

Faustina, e Policarpio.

Fau. **M**A in qual modo da' lacci, ond' era
avvinto,

Libero Policarpio è ritornato?

Pol. Lo Jodece sentenno

Tanta proteste soje, ch' era nnozente,

E bedenno porzi la siè popella,

Ch' è benuta a difennerlo, e a pleggiarlo

Ncopp' a le robbe soje, l' ha consegnato

Co lo plieggio de chella, e col mannato.

Fau. Quest' altro io non comprendo.

Giannetta dovrebbe essere l' offesa,

Ed essa per l' opposto

Difende a spada tratta quel birbante?

Pol. Pecchesso site femmene,

Chiene de stravaganze, e de capricce ...

Ma venimmo addò tene:

Nepotema che fa?

Fau. La poveretta

Sta sempre ritirata nella stanza.

Pol. No la lassà de pede,

E po lassa fa a mme. Si vò la sciorte,

(E non me sta aspettanno quà galera)

Me te pozzo pigliare pe mogliera.

Fau. Con quel grugno sì fiero? il Ciel mi guardi!

Pol. Pecchè? ce sputarisse na petinia?

Saccio, ca mme vuò bene,

E non me lo può dì.

Fau. Quanto t' inganni!

Mai piacere mi ha dato un barbazianni.

Se

Se dir ti potessi
 Che cosa vorrei,
 Affè ti direi . . .
 Va a farti impiccar!
 Mi mostra il tuo ciglio,
 La torbida ciera,
 Che un' anima nera
 Tu devi serbar.
 Amor da me vuoi?
 Oibò, non son pazza:
 Amor colla mazza
 Ti spetta di far. *via.*

Pol. E ghiusto a tte vajassa ncotenuta
 Strea pensanno sto fusto:
 Lassa che bengia notte,
 E tu puro starraje mniezo a le botte. *via.*

S C E N A II.

Giannetta, ed Ermindo.

Erm. **E** può quel cor di marmo
 Sprezzare i miei sospiri?

Gia. (Oimè! che noja!)

Io mi chiamo Giannetta, e non Lucinda:
 Oh bella! sei venuto
 Come un lupo famelico
 In traccia della tua gradita agnella,
 Ed or, che non la trovi, vai tentando
 Le spose altrui?

Erm. Sposa di chi ti chiami?
 Di un' empio seduttur?

Gia. Così tu dici,

Ei mi ha promesso di mostrar fra breve,
 Che un mentitor tu sei; fino a tal punto
 Io sarò il suo sostegno, e se lo scopro
 Un mancorator, nel petto
 Son la prima a piantargli uno stilletto.

Erm. No, non merita fede un labbro avvezzo
 A nascondere il ver. Se di Lucinda
 Per sua cagion non avrò più novella,

Ren-

Renditi all' amor mio, vaga mia stella.

Gia. Orsù, queste parole

Sian l'ultime, che dici. Un'altra volta,
Che ti scappa di amore un solo accento,
Da me avrai un bizzarro complimento.

Erm. Ah non son'io, che a te d'amor favello,
Ma il ferito mio core

Celar non sa l'immenso suo dolore.

Splendete o belle luci

Per me serene, e liete:

Voi consolar potete

Un tenero amator.

Gia. Di me più degno oggetto

Il cor in sen si accenda:

Felice ognor ti renda

Più fortunato amor.

Erm. Ah! per té sola io moro!

Gia. Scherzar con me ti piace?

Erm. Pietà mia bella face,

Pietà del mio dolor!

Gia. Perchè la bella pace

Vuoi tu involarmi ancor?

a 2. Voi, che d'amor soffrite

Le barbare catene,

Le pene — ah compatite

Del povero mio cor. *viano.*

S C E N A III.

*Policarpio con foglio in mano sgridando Lucinda,
che lo siegue mortificata, indi Faustina.*

Pol. T'Aggio scoperta a ramma,

Arma de baccalà! Stive screvenno

No vigliettiello a lo si Donn'Erminno,

Addò tutta la mbroggia scommigliave?

Luc. Non è ver...

Pol. N'è lo vero?

E chisto che robb'è? *mostrando il foglio.*

Luc. Mi esercitava

A scrivere un pochetto, e non volendo,

Sug-

Suggerito alla penna han le mie pene
 Quel, che leggeste.

Pol. E bi che bella pezza!

Ma non ce v`a a colore. T'ho prommiso
 De portarte addò pateto? e bedraje
 Si non t'attenno lesto la parola.

Luc. Ma lo stesso non è, che il sappia adesso
 Chi cercando mi va?

Pol. Gnerndò, me spetta

A me la mano toja, e si te scuopre
 A Donn'Erminno, chillo se la piglia.

Luc. Oh! questa man... lo giuro,
 La vostra non sarà, se anche il volesse
 Lo stesso Genitor.

Pol. Non te staje zitto!

Vi ca de te ne faccio no zoffritto. (a)

Luc. Ajuto!

Fau. Cosa fate!

Pol. E mo facimmo aggente: fiate bona...
 Levatella da capo sta canzona. *via.*

Luc. (E per quest'uomo o Cielo!
 Fulmini tu non hai?)

Fau. Ma che vi ha fatto?

Siate tranquilla; alfin non brama il Zio,
 Che rendervi contenta...

Luc. Contenta? ah! non sarò... spari quel giorno,
 Quando il piacer scherzava a me d'intorno.

Era un dì felice appieno,
 E nel grembo a dolce calma
 Respirava ognor quest'ahna
 La più bella libertà.

Ma mi tolse un seduttore
 Ogni mia felicità.

Lacerata dagli affanni,
 Or sospiro, e gemo ognora,
 Nè per me balena ancora
 Qualche raggio di pietà.

viano.
 SCE-

(a) *Gli dà soprz.*

Gabinetto di Giannetta con due porte laterali.

Ermino, poi Giannetta, e Barone.

Er. **O**H gelosia! veduto ho a mano a mano
Giannetta, e Policarpio! In questa stanza
Par, che avvanzino il piè. Eccoli... Ah dove
Dai loro sguardi io quì potrei sottrarmi?
In cotesto stanzin vado a celarmi. (a)

Bar. Ne? tu addò me carrie?

Gia. Dove sicuro

Esser puoi dagl'insulti del tutore.

Corrivo al maggior segno

Contro di me, che sprigionar ti ho fatto,

Minaccia di accopparti ove ti vede.

Bar. Pozza cecà cehiù priesto;

Pecchesto l'aggio visto da lontano

Co na faccia d'Abbreo,

Che pareva, che magnasse

Centrella fritte co la sauzza d'aglio.

Gia. Difficilmente ei viene in queste stanze,

Ove per qualche tempo

Ti celerai; per quella porticina,

Che aprir saprai con questa chiave, scendi

Nel vicino boschetto, ove inoltrato,

Fralle dirute fabbriche vedrai

Un tempio ad Amor sacro; ivi mi attendi:

Colà verrò; se un'innocente sei,

Se tutta mi dirai la verità,

Ci giureremo eterna fedeltà.

Erm. (Bravo! profiterò di questo avviso.)

Bar. Chesta è na machinella de lo Sinnaco,

Che, aunito co Don Cancaro, ha mmentata

Tutta sta mbroglija pe mine te levare...

Si non te dico il vero, de sto cuorio

Na pella mo fattenne pe la connola

De figli nascituri

Che

(a) Si nasconde nello stanzino ove resta facendo capolino.

Che avevamo da fa .

Gia. Basta ... vedremo ...

Bar. Vi ca ccà perdo tiempo :

Ho promesso alla Patria de tornarce

Co na trentina almeno

De Policarpuelle ,

E si non ce spicciammo ,

Metto la faccia dinto a lo lotammo .

Erm. (Ah birbo !)

Gia. Che disgrazia ! in questa stanza

Entra il tutor ! (a)

Bar. No cchiù ...

Gia. Se qui ti vede

Succede un fatto d'armi .

Bar. E schiaffame addò può ...

Gia. Presto ... nasconditi

Dentro quello stanzin fin ch'egli parte .

Erm. (Vieni , che vuoi star fresco !) *si ritira.*

Bar. A tte fo tuna !

Ncopp'a le spalle meje fatt' aje la luna ! (b)

Gia. Io qui mi seggo , e fingo lavorare . (c)

S C E N A V .

*Bellor fonte dall' altra porta , Giannetta ,
e i detti nascosti .*

Bel. **E** Hi ! claustrate a doppio chiavistello

Le toppe di ogni foro della casa : (d)

S' è ver , che la pupilla con quel Proteo

Si è quì dentro di nuovo avviticchiata ,

Farò una Sindichessa baronata .

Gia. (All' arte .) Oh ! ben venuto

Il mio caro tutore !

Voi nelle stanze mie ! Che grande onore !

Bel. Oh bravo ! la gallina senza il gallo ?

E Sfrittola dov' è ?

Gia.

(a) Vedendo , che arriva Bellorofonte .

(b) Si cela nello stesso stanzino dov' è Erminio .

(c) Siede , e lavora .

(d) Parlando dentro .

Gia. Non nominate
Quell' impostor. Io credo, che a quest' ora
Ha fatto di camin quindici miglia.

Bel. Ah viso inverniciato
Di falsità! non l' hai tu liberato?

Gia. Certo; lo feci apposta
Per farlo fuggir via,
E togliermi così tal seccatura.
Soli restar vogliam, vada anche Ermindo,
E così senza palpito, e timore
Possiamo stare insieme a cuore a cuore.

Bel. Tu favelli con me? *sorpreso.*

Gia. E con chi mai?
Col tutoretto mio, che dalle fasce
Si può dir mi ha allevata.
Ah! con voi stata son proprio un' ingrata!

Bel. Giannetta! piano piano . . .
Che liquefar mi fai
In succhio di siroppo Nicolò . . .
Lo dici per burlarmi . . . sì, o no?

Gia. E' vero, e piucchè vero:
Credete all' amor mio puro, e sincero.

Bar. Chiano: ca tu m' accide! (a)

Gia. (Ah! maledetto!)

Bel. Qual voce di la sento?

Gia. Niente niente . . . fu l' impeto del vento.

Erm. Morto quì resterei . . . *sempre dentro.*

Bar. Misericordia!

Bel. Che vento! c'è un squadrone li appiattato...
Ah! son tradito . . .

Bar. Chià . . . ca m' aje scioffato! (b)

Bel. Ah indegna plebiscita!

Bravo! quindici miglia egli è lontano! (c)
Fate che parta Ermindo . . . ah melensaccia!

E

(a) Si sentono de' colpi di schiaffi nello stanzino
e le voci confuse di Ermindo, e del Barone.

(b) Uscendo inseguito da Ermindo.

(c) Controfacendola.

E di rossor non tingi ancor la faccia?

Gia. Io non sapea chi dentro là celavasi . . .

Erm. Ah! mensogniera! io solo per sorprenderti
Mi sono là celato . . .

Bar. E io pe me sarvà ce aggio abbuscato ...

Gia. Non se ne parli più ... questo è uno scherzo:
Torniamo a far la pace.

Bel. Pace! un corno!

Gia. Ah! ah! la vostra collera
Forma il trionfo mio.

Bel. Che dici! anzi ti miro

Con sangue freddo, e il tuo coraggio ammiro.
(Non si faccia veder, che mi son punto,
Che se no gli dovrei fiaccar la testa.)

Erm. E a tant'oltraggio il tuo furor si arresta?

Bel. E che vuoi, caro mio? ci ho fatto il callo

A tali botte. Ognuna,
Che con me amoreggiò, si è divertita
A farmi de' corrivi i più sonori:

Anzi anzi un fattarello quasi simile
A questo mi successe

Circa venti anni fa: per dimostrarti

Cosa san far le donne,

Lo voglio raccontare:

Puoi dall'esempio mio molto imparare.

Sempre fui da garzoncello

Per le donne assai portato,

Ma ben spesso - corbellato

Fui dal sesso - ingannator.

Un'onesta Romanina,

Ch'era ancor di primo pelo,

Mi faceva l'innocentina,

Incapace a far l'amor.

Se prendeagli la manina,

Uh! che collera! uh! che muso!

Scornosetta, e modestina

Mi dicea con gran rossor.

„ Bel Zitel, le mani a casa,

„ Non

„ Non si toccā , non si tocca ...
 „ Qui soltanto colla bocca
 „ E' permesso di scherzar .
 Ed io , bestia ! la credeva
 Una donna singolar .
 Vado un giorno a visitarla ,
 Mi risponde la Signora ...
 „ Vada via , la mamma è fuora ,
 „ Padron mio , non puole entrar .
 La scongiuro , essa si niega ,
 Più la incalzo , alfin si piega ,
 Ed entrato nella stanza ,
 Fa sedermi in un soffà .
 Vien sul punto una tempesta ,
 Scoppian fulmini a migliara ,
 E la grandine molesta
 Si facea sentir di già .
 Con violenza la vetrata
 Veggo aprir di una loggetta ,
 E un vecchiotto a tutta fretta
 Dalla pioggia rovinato
 Entra a farsi un pò asciugar .
 Chi è quel Seneca svenato ?
 Come un toro grido allora :
 Ma mi dice la Signora . . .
 „ Non turbarri , è il mio papà .
 Che papà ? questi è un tuo amante ,
 Le rispondo allor con sdegno ,
 Dò di piglio a un grosso legno ,
 E lo vo per accoppar .
 Non l'avessi fatto mai !
 Caro mio : che brutti guai !
 Sbuccia fuor dalla cucina
 Un Soldato Micheletto ,
 Dalla stanza più vicina
 Spunta un baffo maledetto . . .
 Insolente un abbatino
 Anche vien da sotto al letto ,

Mi dan sopra ... oh Ciel! che scosse!

Che terribili percosse!

Schiaffi , pugni , piattonate

N'ebbi proprio in quantità .

Poi mi tolsero di botto

Quanto avea di buono indosso . . .

Tutto pesto , tutto rotto

Mi cacciarono di là .

Che ne dite ? che vi pare ?

Ho ragion se grido ognora

Vada pure alla malora

Chi sa gli uomini ingannar!

Compatite o donne mie . . .

Qualche buona in voi non manca ,

Ma è una vera mosca bianca ,

Ch'è difficile a trovar . *via* .

Bar. (Giannè ... chillo che fa ! vi ca de fummo
Va piglianno l'arruffo !) (a)

Gia. (Non dubitar ; con garbo or tutto aggiusto .)
Lei cosa sta facendo ? a che le porte
Serrando va ?

Bar. Vi ca fa caudo assaje ,
Non ce impedì la ventilazione .

Ern. Se imbecille è il tutore
Non si scherza con me . *accostandosi :*

Bar. Scoffate amico . . .

Ern. Perchè ?

Bar. Co l'occasione ,
Che appunto stammatina m'aggio fatto
Taglia li vierme , stongo
Co no sciato , che appesto .

Ern. Fuori baje .

Gia. Ma insomma , che pretende il Signor mio ?

Ern. O Lucinda , o Giannetta , o la sua morte .

Gia. (Quest' uomo è risoluto !
Convienè armar l'ingegno .)

E' giu-

(a) Partito Bellowfonte , Ermindo va chiudendo
le porte , e minaccia colla testa il Barone .

E' giusto un tale impegno ,
E non so condannarlo .

A te : dov'è Lucinda ? *al Barone .*

Bar. Lo lucigno ? sta dinto a la cannela . . .

Tu quà Lucinda ? e torna sempe a chello !

Gia. Dunque abbi la pazienza

Di cedermi al Signor .

Bar. Tu che ne vutte ?

Ern. Non ti negar . . .

Gia. L'approva . . .

E vostra sposa io son . . .

Ern. Oh che contento !

Bar. Sta...tu che dice!ajemmè chisto è tormento!

Ern. Cara . . . ti appressa a me . . .

Gia. Che a voi mi accolti ?

Sono assai timorosa

D'armi bianche , e di foco . O qui gittate

Tutte le armi , che avete ,

O non mi accosterò .

Ern. Pronto : ecco , gitto

Queste due ammazzagatte . . . (a)

Bar. (Vi quant'artiglieria tenea lo mpiso !)

Ern. Ecco un picciolo stile .

Bar. (Sto chiovetiello puro ce lo voglio .)

Gia. Or da voi stesso in questo camerino

Portatele ; se no qui mi spaventano .

Ern. Ecco servita a volo . (b)

Gia. Chiudete colla chiave , e a me la date .

Ern. Prendila . . . sei contenta ? (c)

Or porgimi la man . . .

Gia. Ti porgo il fistolo !

La mano a te ! ah ! ah ! bel mammalucco !

Una donna ti ha fatto questo trucco .

Bar. (Come comme ! oh mmalora !

E' bona stoppajola sta signora !)

Ern.

(a) *Gitta due picciole pistole .*

(b) *Reca le armi nello stanzino .*

(c) *Esegue , e le dà la chiave .*

Ern. Ah! mentitrice!

Gia. Ehilà non fare il bravo!

Che a pugni me lo faccio ora un duello.

Bar. E quando non ce stanno

Chelle cose appontute . . .

Io porzì me la faccio na stracciata . . .

Fatte sotta ... marmotta ... ca te scresto ...

Erm. Qual tradimento! oh Ciel! che colpo è questo!

Che risolvo! ah! mi perdo! i sensi miei

Già sento vacillar! Perfida donna?

Orgoglioso rivale! alla vendetta

Mi chiama amor tradito,

E vendetta mi grida onor schernito.

E tu poteffi ... oh Ciel! va ... ti detesto...

Ti abborro ... (ah no! ... che dico! e lo potrei)

Mirando il suo bel volto?

Ah perchè, ingiusti Dei!

Abborrirla non so quanto dovrei!

Crudele! incofante!

Dov'è la tua fede?

Si bella mercede

Tu rendi al mio ardor?

Più misero stato

Del mio non si vide...

L'affanno mi uccide!

Mi uccide il dolor!

Ma tu mi deridi?

Ma voi minacciate?

Indegni tremate!

Estinti cadrete . . .

Gli oggetti sarete

Di un giusto furor! *viva.*

Bar. Vi ca cca lo rommore va crescenno,

E ca ce resto acciso aggio sospetto.

Gia. Addio; ci rivedremo nel boschetto. (a)

SCE-

(a) *Viano per parti opposte.*

*Faustina , e Lucinda , indi Bellorofonte , ed
Ermino di nuovo .*

Fau. OH cosa mi narrate!

Luc. A te affidai

Tutte le mie sventure . Il palesarle
Mi esporrebbe al cimento di vedermi
Dal mio fiero oppressor sacrificata .

Fau. Con me morra il secreto : ma bisogna
Qualche cosa risolvere una volta . . .
Ma vien gente !

Luc. Ti cela , e con me ascolta . (a)

Bel. Adesso vengo io , e l'ambo reo
Impallidir farò . . . ma non vi sono ?

Ern. Ah ! mi rammento adesso

Dove la coppia amante
Avrà volte le piante ; nel boschetto
D'amor nel tempio han gli enipj stabilito
Giurarsi eterna fe .

Bel. Andiamo appresso :

Sorprendiamogli insiem : si pentiranno
Di averci ordito un così nero inganno . (b)

Luc. Quale ingarbuglio è questo ?

Fau. Eppur da tale imbroglio un bel partito
Vo trarre a favor vostro . In quel boschetto
Vi è la Statua d' Amor ; sotto la base
Vi è una macchina ordita , ove , si crede ,
Che i Sacerdoti antichi a lor piacere
Scrivevano gli Oracoli
Per ingannare i creduli . Or vorrei ,
Mentre tutti saranno ivi raccolti ,
Un' Oracol mostrare , che facesse
Capir , che qui ci son due Policarpj ,
E così a poco a poco
Svelare il netto di sì brutto gioco .

Luc. E sei di ciò capace ?

Fau.

(a) Si ritirano in disparte .

(b) Piano in fretta .

Fau. Oh non sapete

Che diavola son' io! la macchinetta
Vado io stessa ad ordir là nel Boschetto .

Luc. La mia felicità sol da te aspetto. *viano*

S C E N A VII.

La Scena offre allo sguardo un recinto di antiche, e dirute fabbriche, in fondo ad intricato, e folto boschetto. Nel mezzo veggonsi i vestigj di un Tempio sacro ad Amore, la di cui statua è messa sovra alta base, nella quale a suo tempo compariranno alcuni caratteri trasparenti.

Barone solo, poi Giannetta, indi Ermino, e Bellorofonte, infine Faustina. Ciascuno da diverse parti.

Bar. **A** Spetto da mezora,

E Giannetta non beo. Nfra ste tremende

Ree catapecchie il core me s'è fatto

No passo catalogna. E bì si vene!

Mo faccio no giretto,

E assettato cca nterra pò l'aspetto (a).

Gia. O ancor non è calato,

O sbagliata ha la strada...

Convien, che ad incontrarlo adesso io vada (b).

Bel. E quì alcuno non v'è?

Erm. Girano al certo

Dentro questo boschetto.

Bel. Ebben va tu di quà... di là vado io...

Quì ci riunirem...

Erm. T'intendo... addio... (c)

Fau. Grazie al Cielo! son giunta

Senza incontrare alcun. In questa carta

Il tutto è già segnato.

Dietro di quella base mi nascondo,

C

Ed

(a) S' avvia per un viale.

(b) S' incamina per dove è entrato il Barone.

(c) Viano per strade opposte.

Ed a suo tempo uscir saprò d'impegno ...

Sorte! tu favorisci il mio disegno (a).

Bar. Giannè, si tu tricave mez'aut'ora, (b)

Me trovave na mummia disseccata.

Gia. Girai per qualche tempo

Senza trovarti mai ...

Bel. (Quà quà la quaglia!) *in disparte.*

Erm. (Eccoli nell'aguato!)

Gia. Orsù, vammì dicendo

Il fatto come va.

Bar. Lassame primmo

Sciasciare no poco co sta mano ...

Gia. Tu non mi prenderai neimmeno un dito,

Se innocente con me pria non ti mostri ...

Bar. E lassame vasare ...

Vi ca da che benuto so a nguadiare,

N'aggio avuto de bene no momento.

Bel. Lascia baciare... non dargli più tormento(c).

Erm. Perchè tanto rigore?

Lascia baciare, che lo permette Amore.

Gia. (Qui costoro? oh disdetta!)

Bar. (Mo non me sarva manco Marco Sciarra!)

Bel. Han perduta la voce?

Erm. E perchè mai?

Gia. (Ora ho bisogno di coraggio assai!)

Senza far chiasso amici,

Sinceri favelliam. Pende dubbiosa

L'anima mia. Amo costui, ma temò, (d)

Che un traditor non sia; di voi non sono (e)

Totalmente nemica, e ben mi avveggo,

Che merta il vostro ardor qualche mercè (f).

Bar. Brava! ee tiene nfrisco a tutte tre?

Bela

L (a) Si cela dietro la base della Statua.

(b) Tornando insieme.

(c) Avanzandosi.

(a) (d) Al Barone.

(b) (e) Ad Ermindo.

(f) A Bellorofonte.

SECONDO.

31

Bel. A che conduce mai questo discorso?

Gia. Vorrei... che so?... che qualche Nume amico,
Mi parlasse nell'alma, e mi facesse
Decidere una volta...

Bel. Ah bricconcella!

Queste son tutte frottole
Per darci un pò di pappa, ed assonnarci.

Gia. No, no... Voi ben vedrete
Se fida manterrò la mia promessa.
Facciam così; ciascuno

Porga preci ad Amor, che nel mio core
Discenda a favellar. Tocca all'istante
Dalla sua ispirazione,

Sposar saprò chi d'impalmar m'impone.

Bar. Giannè, vi ca st'Ammore è un Nume fauzo,
E po dà quà barrata de cecato.

Bel. In questione con lui sempre son stato,
Ma pur lo pregherò.

Erm. A questo patto anch'io mi adatterò.

Gia. (Son ben riuscita a frastornar la rissa!)

Stia dunque ognuno attento,

Ch'io son la prima ad isnodar l'accento. (a)

Tu che di puro affetto

Nel petto — il cor mi accendi,

A voti miei ti rendi

Propizio o dolce Amor!

a 3. A voti tuoi ti rendi

Propizio o dolce Amor!

Bel. Da te se in fresca etade

Colpi assaggiai tremendi,

Propizio almen ti rendi

Ora a miei voti o Amor!

a 3. Propizio almen ti rendi

Ora a suoi voti o Amor!

Erm. Co' tuoi dorati strali

Se mi ferisci, e offendi,

C 2

Pie-

(a) Si appressano tutti e quattro alla statua di Amore, ed incominciano la preghiera.

- Pietoso ormai ti rendi
Alle mie preci, o Amor!
- a 3. Pietoso ormai ti rendi
Alle sue preci o Amor!
- Bar. Se al mio fatal borzillo
Dasti de' colpi orrendi,
Almen per me ti rendi
Or più clemente o Amor.
- a 3. Almen per lui ti rendi
Or più clemente o Amor!
- a 4. Col tuo benigno oracolo
Dilegua il nostro dubbio,
E allor la pace amabile
Ci regnerà nel cor.

Compariscono all' istante sulla base scritti a caratteri trasparenti i seguenti quattro versi che saranno letti da Ermindo.

Tutti restano sorpresi.

- „ Il falso Policarpio
„ Si uccida in questo istante;
„ E il vero alla sua amante
„ La mano poi darà.
- a 4. Sento una cupa voce,
Che al cor di già mi dice,
O misera^a infelice!
Nascesti a sospirar!
- Erm. L'hai capito, o non capito! al Bar.
- Bel. Il verace, o il falso sei?
- Gia. O ammazzato, o mio marito...
- a 3. Parla, di la verità.
- Bar. Tu quà fauzo? So berace
Comme all' oro de coppello;
E co chisto casatiello
Ogge Pasca voglio fà.
- Erm. Non è ver, sei mentitore...
- Bel. Falso falso... Spurio! spurio!
- Bar. Spurio a me! muorte de mamma!

Erm.

Er. Bel. Sì, che ucciso lei sarà.

Gia. No, che ucciso non sarà.

Bar. Vi che lotano ch'è chisto!

Uno vene, e l'auto va!

a 4. Par che stiamo in retro abbisso

Colle furie a contrastar.

Deh cessate o avverse stelle

Da sì barbaro rigore!

Ah del mio più fier dolore

Chi soffrir giammai potrà!

S C E N A Ultima.

Faustina, che esce da sotto alla base della Statua, ove era nascosta; indi Policarpio con una grossa balice sotto il braccio, in fine tutti come occorrono.

Fau. LA cosa è riuscita a meraviglia...

Ma che vedo? il briecon di Policarpio

Guardigno quì si avvanza?

E porta sotto al braccio una balice? (a)

Pol. E' fatto il fattifesta: aggio arronzate

Porzì li cucchiarine de sorbetta.

Almeno pe tre anne non sarraggio

De la famma, e disgrazie lo richiammo:

Statte bona Lucinda, io me la smammo.

Fau. Ah ladro! dove fuggi? Deh! accorrete!

Padrone! Donn'Ermino! dove siete!

Pol. Statte zitta, o te dongo a le costate. (b)

Gia. Che fu?

Bel. Che avvenne?

Erm. E perchè mai gridate!

Fau. Cote sto traditor volea fuggire

Dopo di aver rubato il vostro argento.

Bel. Don Ciccio! *sorpresi.*

Gia. Il forestier!

Erm. Numi! che sento!

Gia. Servidori!... strappateli

La

(a) Resta ad osservare.

(b) Se le avventa con un coltello alla mano.

La balice, e vediam cosa ci è dentro. (a)

Bel. Pape! l'argento mio! Oh che malnato!

Fau. E questo non è tutto il suo reato.

Sappiate pur, ch'egli è Don Policarpio,

Che andate voi cercando, e la Lucinda

E' colei, ch'egli finse sua nipote.

Pol. (Comme sò ghiuto bello int'a la morte!)

Erm. Come! sei tu?

Pol. Gnorsi . . . giacchè la Sorte

Me vole fulminà, io so lo Sfrittola.

Che sarvaje da li latre la figliola . . .

Erm. Oh scoprimento!

Gia. Ah caro mio Barone,

Venite; si è scoperto il traditore . . .

Eccolo il Policarpio malfattore!

Bar. E tu tiene lo stesso nomme mio? . . .

Pol. Gnorsi, ma so de Napole . . .

E proffittato avea de l'occasione . . .

Bar. Tu si chillo, che m'aje

Fatte passare tanta morze amare!

Lassateme, lo voglio mo scannare . . .

Bel. In man della giustizia conducetelo, a servi.

Non dubitar, che ti saprò servire.

Pol. Lo vizio accossì sempe va a fenire! (b)

Erm. Vieni Lucinda . . .

Luc. Oh Ciel!

Fau. No . . . non temete . . .

Gia. Policarpio è scoperto, e salva sei . . .

Luc. E sarà ver! ah qual contento oh Dei!

Erm. (Ah! nel vederla in seno

L'assopito amor mio già si ridesta!)

Bar. Mo che se sò agghiuftate le partite,

Credo pozzo assettarne

Su quel morbido, e tenero soffà? addita Gian

Bel.

(a) I Servi accorsi tolgono a Policarpio la balice, l'aprono, e vi ci trovano molti pezzi di argento.

(b) E' trascinato dentro da' servi.

SECONDO.

55

Bel. L'affar non è deciso; punto quà!

Non credo, che Giannetta

Voglia posporre a te, che sciocco sei,

Il raro pregio de' talenti miei.

Bar. Vattenne Don Marcoffo!

O mo sferro, e ncoscienza ccà t'abboffo!

Gia. Ah! ah! davver mi fai venire il riso!

Senti come l'affar da me è deciso.

Un dotto, ed erudito

Oibò non fa per me.

Alocco vò il marito,

Il genio mio quest'è.

Bar. Si vuò no scemolillo

Pacifico, e quieto,

Marito cchiù discreto

De me non truove affè.

Gia. Ah mio Barone amabile!

Dammi la mano . . .

Bar. Te.

si sposano.

Bel. Uh! che dolor di viscere?

Bar. Pigliate no caffè.

Bel. Giacchè ti sei decisa

Per quel Baron plebeo,

Un vago cicisbeo

Almen sarò di te.

Erm. Con te Lucinda amata,

Or che punito è l'empio,

Sarà il mio amore esempio

Di eterna fedeltà.

Luc. Se stanca di oltraggiarmi

Si mostra alfin la sorte,

Con te mio bel Consorte

Felice il cor sarà.

si sposano:

Pau. Che belli matrimonj!

Ah quando un giorno simile

Spuntar per me saprà?

Tutti Se l'equivoco di un nome

Tanto affanno ha cagionato,

ATTO SECONDO.

Or che il tutto è già svelato,
Rieda a noi tranquilla pace,
Ed Amor colla sua face
Fra noi scenda — e a tutti renda
La perduta ilarità .

F I N E .

